

ora più che mai, la convinzione che la coscienza e l'appoggio del popolo sono con noi.

Il giornale più immondo d'Italia ha osato scrivere che Enrico Ferri non può più parlare a Napoli. Ebbene, Enrico Ferri verrà, ne prendiamo impegno, fra breve innanzi al popolo napoletano, il quale farà a lui l'accoglienza trionfale, che egli avrebbe avuto domenica scorsa, se non fosse stato trattenuto a Roma.

Quelli che, oramai, dovrebbero sentire che Napoli non è più aria per loro, le bagasse, i ladri, i *souteneurs* e i ricattatori di Vico Rotto S. Carlo, i quali farebbero bene ad affrettarsi, poiché se ancora indugiassero alquanto, potrebbero malgrado loro dover restare in Napoli, per render conto alla giustizia penale dei loro misfatti contro la proprietà degli altri e... contro il buon costume!

## IL CAPESTRO

La vile, inqualificabile sopraffazione consumata a danno della tribuna parlamentare non può non rivoltare ogni cittadino educato a sensi civili.

La maggioranza della Camera coonestando la censura ignobilmente inflitta ad Enrico Ferri, ha mostrato come lo spirito medioevale della S. Inquisizione getti ancora la sua ombra nefasta perfino nei moderni parlamenti, che dovrebbero essere strumento di libero pensiero.

L'atto odioso, con cui si è strozzata la parola ad uno dei più battaglieri difensori dei lavoratori italiani, nel seno della rappresentanza nazionale, è un attentato alla civiltà e alla libertà. Enrico Ferri ha pronunciato un giudizio. Qualunque esso sia, e comunque possa apparire fallace o offensivo, esso è il prodotto della sua libera intelligenza, e ammenochè non vogliate avere il tristo vanto di essere discepoli di Lojola, voi deputati della maggioranza, avete il dovere elementare di rispettarlo!

La tribuna parlamentare dev'essere arena libera a tutte le opinioni, nè mai il pensiero di alcuno deve essere sopraffatto dal pensiero altrui.

L'ingiunzione del presidente della Camera, elogiata e voluta dai deputati del Centro e della Destra, è semplicemente detestabile. Quella di Ferri non era stata l'offesa per la offesa: altri avea voluto vedere l'offesa là dove vi era la professione d'un proprio convincimento. Or si può ritrattare un'offesa voluta, pensata, e preordinata, ma non già un giudizio, qualunque sia, che abbia ferito il malinteso amor proprio di parte della Camera.

Solo una cecità deplorabile e una imprecisa nozione del sentimento di personalità e di dignità poteva spingere l'on. Villa a farsi cieco strumento dei lavori personali della maggioranza parlamentare infliggendo a Ferri una censura che è un'offesa alla libertà della tribuna.

Ma Ferri lo ha detto perchè i lividi cortigiani della maggioranza hanno voluto allontanarlo dall'aula parlamentare. Ed è vero!

Non si è voluta udirla la parola che Enrico Ferri si accingeva a pronunciare, come ammonimento alla casta imperante. Vi è un capitolo del Bilancio cui non impunemente si può attentare. E Ferri avea tanto osato! Perciò tanto più cinica, più brutale, più vile ci appare la prepotenza consumata dalla presidenza in oltraggio alla libertà di pensiero e di parola.

## Per quanto avvenne alla Camera

Pubblichiamo, togliendolo dall'*Avanti!* il compendio dei fatti avvenuti a Montecitorio, scritto dal deputato Gatti.

L'*Avanti!* in un breve cappello nota che le impressioni del deputato Gatti non sono quelle né della maggior parte dei deputati socialisti né le sue.

Sono però — ce ne dispiace per l'*Avanti!* e per la maggioranza del gruppo parlamentare — le nostre.

«Dopo le riunioni separate dei tre gruppi dell'Estrema sinistra, fissato il tenore delle dichiarazioni che l'on. Costa avrebbe fatto a nome del Gruppo socialista l'on. Ferri, avuta notizia della mozione che avrebbero proposta i repubblicani per la revoca della sua censura, dichiarò ai suoi colleghi consenzienti che fino al voto della Camera su questa mozione egli avrebbe tenuto atteggiamento di aspettazione. Ma dichiarò anche al Gruppo socialista, e con l'accordo di questo, che se la Camera gli avesse impedito di continuare il suo discorso confermando la censura data nelle forme più illegali, egli avrebbe ripreso intera libertà di azione personale a difesa del diritto contro la sopraffazione del presidente e della maggioranza, una volta affermati il consenso dei compagni e la solidarietà del Gruppo nella questione di merito.

Infatti tutta la discussione e la votazione si svolsero regolarmente come è detto nel resoconto parlamentare.

Ma appena avvenuta la controprova e mentre la maggioranza dei reazionari era ancora tutta

in piedi per la votazione, l'on. Ferri, che non aveva potuto passare la siepe dei carabinieri alle porte dell'aula, aveva però trovato un accesso nel corridoio che dà sull'aula stessa, sfondava il vetro della porta chiusa a catenaccio e gridava in faccia alla maggioranza con voce potente: *camorra parlamentare! viva il socialismo!*

Inutile dire le varie impressioni dentro nell'aula; ma al disopra di ogni estetica c'è la difesa del diritto, la legittima resistenza alle sopraffazioni illegali.

Fuori del Parlamento l'atto dell'on. Ferri non può essere che approvato da chiunque abbia coscienza che il miglior modo di far rispettare le leggi e i diritti è quello di difenderli contro tutto e contro tutti, al di sopra d'ogni cerimoniale più o meno estetico.

Nemici della violenza, i socialisti non possono però negare il diritto di opporre alla illegittima violenza altrui l'affermazione del proprio diritto in quelle forme anche clamorose che meglio richiamano il consenso della coscienza popolare.

Insomma: sabato il presidente invitò l'onorevole Ferri a spiegare la sua frase e l'on. Ferri si accingeva a svolgere il suo pensiero, ma il tumulto della camorra parlamentare glielo impedì. Ieri il presidente invece di invitare l'onorevole Ferri a spiegare quella frase, gli intimò di ritrattarla.

Questo equivaleva ad imporgli una umiliazione che naturalmente l'on. Ferri non poteva accettare e quindi quella intimitazione non era che una manovra per mantenere il voluto equivoco e impedire ogni spiegazione.

Per colmo di violenza il presidente fece votare di sorpresa la censura senza dare all'on. Ferri — come vuole il regolamento — il mezzo di difendersi, dalla proposta censura.

Di fronte a tali reiterati e premeditati soprusi e dopo il voto della maggioranza che rigettava le dichiarazioni dell'on. Costa e la mozione dell'on. Pantano, che cosa doveva e poteva fare un uomo onesto, un deputato socialista che opera col suo partito alla liberazione del paese da tutte le camorre, dentro e fuori il Parlamento?

Il grido: *Camorra parlamentare!* con cui l'on. Ferri bollava la maggioranza nel momento stesso in cui essa compiva il suo atto politicamente criminoso avrà un'eco solida in tutte le coscienze del proletariato d'Italia.

GEROLAMO GATTI

## La chiocciola

*Il signor Giulio Fioretti parla, e degnamente, di sterco. Egli ne è circondato, e il collaboratore del Mattino ci tiene a non uscire dal suo ambiente naturale. Questo pagliettucolo volgare, che quando parla di scienza sgrammatica, e quando parla di moralità fa schifo, lancia l'invito più grave alla città di Napoli, quando si fa lecito, lui, e sulle colonne del giornale-postribolo, erigersi a paladino della dignità della più grande città d'Italia.*

Questo non tollera Napoli, questa è l'offesa della quale la punta di qualche scarpa napoletana potrebbe punire l'omuncolo che ha osato commetterla.

La lezione sarebbe, poi, immanicabile e solenne, se il signor Fioretti, ed altri simili animalletti immondi, che si divertono a promettere dimostrazioni di sdegno, uscissero alla luce del sole, fuori del letamaio che li alberga.

## I telegrammi

Deputato Ferri — Roma

I socialisti napoletani protestano indignati contro i rappresentanti genuini delle camorre di ogni parte d'Italia, i quali sono gli unici colpiti dalle parole che, con patente malafede, si è finto fossero rivolte a nobilissime regioni di Italia, che danno prove continue di nessuna solidarietà con i loro sfruttatori e della ferma volontà di scuotere definitivamente il loro giogo. I socialisti tutti si sentono colpiti dalla camorristica misura del presidente della Camera, il quale, violando i diritti del rappresentante il proletariato, si è prestato al criminoso e interessato tentativo di far apparire insultatore di tanta parte d'Italia chi in tante occasioni ha validamente cooperato alla riscossa morale e politica intrapresa dal popolo della Italia meridionale. Con fraterna solidarietà.

Deputato Ferri — Roma

Rappresentanti socialisti Consiglio Comunale Napoli, rendendosi teo solidali, protestano indignati contro deputazione meridionale, vindice a parole onore regionalistico mentre offende coi fatti onore Sud, strappando Afan sanzione tribunale.

Pel Gruppo

Bergamasco - Leone - Lucci - Luongo

Onorevole Ferri — Roma

Il Circolo Pasquale Guarino di Antignano manda al forte combattente dell'ideale socialista il suo saluto fraterno di piena solidarietà.

Segretario - Mastracchi

Onorevole Ferri — Roma.

Il circolo educativo socialista *Avanti!* manda un saluto di solidarietà all'on. Ferri valoroso difensore del proletariato e smascheratore delle camorre amministrative e politiche meridionali.

Deputato Ferri — Roma

Studenti medicina socialisti, simpatizzanti, invianvi saluti di solidarietà, perchè, interprete aspirazioni proletarie, bollate camorre meridionali che, per mezzo stampa reazionaria e rappresentanti incoerenti, crearono equivoco facendovi credere denigratore popolo meridionale.

## AFAN DE RIVERA e la Camera italiana

In poche parole, ecco la posizione: *Afan De Rivera*. «On. Colleghi, un giornale benemerito che iniziò la rigenerazione civile del Mezzogiorno e rese possibile la caduta di amministrazioni disoneste, mi accusa di porcherie fatte da generale e da uomo politico.

«Un gruppo di generali, in giudizio segreto mi assolve dalle prime: tacque per le seconde. Io, intanto, pur essendo costretto a dimettermi da generale, non intendo purgarmi delle accuse innanzi al magistrato, e di ciò invoco da voi l'approvazione.»

— La Camera (meno l'Estrema sinistra) approva.

Evviva l'onestà del Parlamento Italiano!

## Notizie di Partito

### Convocazione

Questa sera, alle ore 20 nei locali della « Propaganda » si riuniranno i redattori e l'amministratore del giornale e i componenti del Comitato Direttivo della Sezione per discutere questioni della massima importanza ed urgenza. Nessuno manchi.

## Grande festa socialista

Si è stabilito di tenere nella serata dell'ultimo giorno dell'anno una festa socialista nella sede della *Propaganda*.

Il Comitato incaricato per i preparativi ci comunica che i biglietti si vendono al prezzo di L. 1 dal cassiere Pasquale Postiglione (Via Cavour 8) e presso il circolo *Avanti!* (Via Rosarol 127).

Ne sarà subito comunicato il programma che va compilando il comitato ordinatore. Lo daremo nel prossimo numero.

## ECONOMIA SOCIALE

### La rendita del Consumatore

I beni, cioè le cose che servono ad appagare i bisogni dell'uomo, almenochè non siano offerti spontaneamente dalla natura, come l'aria e la luce, hanno bisogno di un costo per essere acquistati. Questo acquisto può compiersi in due modi, o lavorando a produrre i beni occorrenti, oppure cedendo beni propri contro beni altrui.

Quando voi lavorate a produrre un cappello per vostro uso allora voi direte che vi sarà costato, mettiamo, una giornata di lavoro. Voi consumate il cappello, poichè ne avete bisogno. Ma se, sapendo produrre soltanto cappelli, voi avrete bisogno di birra, ad esempio, vi cercherete di cedere il cappello contro la birra desiderata.

Nel primo caso, quando il cappello viene consumato direttamente da voi esprime un valore di uso o valore naturale, nel secondo caso, quando lo scambiate contro la birra diviene un valore di scambio.

Nessun uomo sa produrre tutte le cose svariate che gli occorrono: abiti, scarpe, cappelli, ventagli, utensili, palazzi, armi, quadri, libri, ecc. ecc. Ne lo potrebbe materialmente. Accade che chi sa confezionare soltanto abiti, ne confeziona non soltanto tanti quanti bastano per sé, ma tanti quanti bastano a procurargli mediante lo scambio, le scarpe, ventagli, utensili ecc. E così faranno alla loro volta coloro i quali sanno soltanto fare scarpe, cappelli ecc. Nascono così i vari mestieri: il sarto, il calzolaio, il cappellaio, il ventagliero, il falegname, il pittore, il tipografo ecc. Ciascuno in fondo non fa che creare valori d'uso destinati a trasformarsi in valori di scambio.

Ora noi vediamo se tra valore d'uso o naturale e valore di scambio vi sia corrispondenza. E cominciamo dal *valor d'uso*. Abbiamo visto che le cose possedute diminuiscono di utilità a misura che ci crescono tra le mani. Parimenti possiamo dire che le cose prodotte hanno per noi maggiore costo a misura che le andiamo confezionando. E in effetti. Quando confezioniamo un cappello per nostro uso, noi affrontiamo la pena d'una giornata di lavoro. Ciò significa che la privazione del cappello ci produrrebbe una pena maggiore d'una giornata di lavoro. Ma poi abbiamo bisogno d'un vestito. Poniamo che per acquistarlo abbiamo bisogno di scambiare quattro cappelli contro l'abito, ciò significherebbe a sua volta che il dolore che provremmo ove non avessimo l'abito è maggiore della pena delle 4 giornate di lavoro che appunto impieghiamo a fabbricare i 4 cappelli necessari per l'acquisto dell'abito. E così si può dire sempre rispetto a tutte le cose che acquistiamo: il lavoro e una pena minore della pena che provremmo ove non ci procurassimo la cosa per cui lavoriamo.

Ora è uguale sempre questa differenza tra il lavoro e la privazione delle cose utili? Se ci ricordiamo che le cose decrescono di utilità a misura che aumentano di quantità, noi già possiamo rispondere. Infatti prestate attenzione a quanto segue.

Pigliamo un uomo qualunque. Egli ha svariati bisogni. Ha innanzi tutti i bisogni della sussistenza, poi bisogni di gusto, poi di svago, ed infine anche di capriccio.

Ora a seconda del momento che voi conside-

riate l'uomo questo può provare più intenso bisogno d'una qualsiasi cosa a preferenza dell'altra. Come fate voi a dire che il pane risponde ad un bisogno più urgente che non il caffè in ogni determinata circostanza? Se Tizio è sazio per lui ha valore maggiore il caffè che non il pane. Dunque tutti i beni sono ugualmente richiesti dagli uomini, nè si può — a rigore — parlare di beni primari ed altri secondari.

Ora presupposto ciò vediamo che ne deriva. Tizio annette al pane un valore 10. In base alle leggi stabilite egli ad ogni ulteriore quantità di pane annetterà un valore minore di 9, 8, 7... Così dovendo produrre egli stesso il pane, se la prima quantità gli costerà 1, la seconda gli costerà 2, e poi così di seguito 3, 4, 5... Tutti sanno infatti per pratica che il lavoro diviene più penoso a misura che si prolunga nel tempo.

Ma il nostro amico Tizio non ha soltanto bisogno di pane ma anche di abiti. Poniamo che annetta all'abito un valore di 9. Ogni successivo debito avrà per lui un valore decrescente 8, 7, 6... ossia un costo maggiore 2, 3, 4... Ma Tizio ha bisogno anche di casa, onde se ad una 1<sup>a</sup> dose annette un valore 8, alla 2<sup>a</sup> un valore 7 e così via. Immaginiamo che le cose dunque desiderate dal nostro Tizio abbiano per lui valori decrescenti e disposti come in questo facilissimo quadro che vi presentiamo:

I. Pane	— 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1
II. Abiti	— 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1
III. Casa	— 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1
IV. Utensili	— 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1
V. Quadri	— 6, 5, 4, 3, 2, 1

ecc. ecc.

Che cosa accadrà a Tizio? Essendo al par di ogni uomo disposto a risparmiare quanto più è possibile la pena del lavoro egli mirerà a lucrare le maggiori utilità coi minori costi. E allora egli lavorerà intorno al pane solo per le seconde quantità 9, 8, 7 egli si priverebbe dell'abito che avrebbe per lui un valore iniziale 9, cioè un valore maggiore. Così dopo aver fabbricato le quantità 10 di pane, fabbricherà la quantità 9 di abiti, e poi la quantità 8 di casa, perchè ogni suo ulteriore lavoro attorno alla costruzione della casa gli costerebbe una perdita di lucro nella confezione degli utensili.

Dunque rispetto al valore d'uso il nostro Tizio, che è poi ogni uomo possibile, trae rispetto a tutti i beni che produce e che usa uno stesso vantaggio, e non fa perdita di sorta: ossia non sacrifica pene inutili, nè perde utilità.

Sechè chiamando, come fa un economista austriaco, (Federico Wieser) valore *naturale* quello di uso, cioè quello che si consuma senza scambio noi vediamo che ogni individuo non incontra nessuna perdita.

Ma passando all'esame del valore di *scambio*, cioè a dire all'economia mercantile, ove ogni valore d'uso diviene un valore di scambio, noi arriviamo a conseguenze diverse.

Quando gli economisti borghesi mostrarono la tendenza di tutte le merci ad equilibrarsi ad un sol prezzo sul mercato, ereditarono con ciò di aver condannata la critica socialista che accusava di disordine il mercato capitalistico. La concorrenza avea assunto l'efficacia di stabilire i prezzi unici, che coincidevano con i costi effettivamente affrontati dai molteplici produttori di merci.

Invece i progressi odierni dell'Economia politica hanno mostrato come non soltanto la concorrenza commerciale e industriale, come veniva concepita dagli economisti passati, non elimina la ingiustizia degli scambi, ma — col creare un prezzo unico — produce una maggiore dissonanza d'interessi fra i vari consumatori.

E in fatti guardate.

Sul mercato vengono consumatori di varia forza, e appartenenti a varie classi sociali. Le spille, i cerini vengono comprati da ricchi e poveri all'istesso prezzo su d'un determinato mercato. Così di tutte le altre cose. Ora lo scambista Rothschild annette a una determinata merce un valore subbiiettivo maggiore di quello che non le annetta un povero diavolo, appunto in virtù delle leggi da noi stabilite secondo la quale il valore d'una cosa decresce coll'aumentare delle cose possedute. Rothschild dunque che ha al momento dello scambio 100 lire annette alla sua ultima lira un valore più darsi 1. La merce da comprare invece ha per lui un valore subbiiettivo 100: evidentemente egli da 99 di lucro.

Invece uno scambista che ha 10 lire al momento dello scambio annette alla sua ultima lira evidentemente un valore 9.99 ossia fa un acquisto di lucro di 90,01.

La differenza tra il lucro maggiore di Rothschild e quello minore del nostro scambista più povero costituisce una *rendita* che, siccome si manifesta sul mercato è stata chiamata del *consumatore*. Questa forma di rendita vale a provare il vizio dell'organismo degli scambi così come l'altra forma *ricardiana*, di rendita e che esamineremo in appresso serve a provare il cattivo organamento delle produzioni sociali.

Riassumendo: rendita del consumatore è ogni differenza di lucro che si verifica tra i vari scambisti, diversamente ricchi sul mercato. Poichè il valor naturale delle cose decresce a misura che aumentano, mentre al valore di scambio corrispondono tanti valori naturali quanti sono gli scambisti. Sicchè tutti coloro che scambiano sul mercato si distribuiscono una somma di vantaggi, in modo ingiusto. Infatti di tutta la quantità dei lucri che costituiscono la rendita dei consumatori la maggior parte va ai ricchi mentre pei poveri si va assottigliando fino al zero.

Ora la legge economica che stabilisce un prezzo unico per ogni merce (detta legge d'indifferenza appunto perchè ciascuno, qualunque sia il valor naturale che le annette paga indifferente l'istesso prezzo) deriva dalla libera concorrenza.